

estreme che, a maggior ragione per fragilità organizzativa, povertà di consensi e debole presenza nelle istituzioni, si avvalgono dell'inserimento di propri esponenti in organismi di volontariato ma legittimati da un crisma di ufficialità.

Ma il 2 luglio, quando si riunisce l'assemblea del Comitato di preparazione per discutere la proposta di scioglimento, l'ala nazionalista e interventista, guidata da Vittorio Cian, presidente del Gruppo nazionalista torinese, e dal riformista Quirino Nofri, si batte e vince per evitare la fine del Comitato che viene mantenuto con un gruppo dirigente diverso da quello dimissionario e in buona misura egemonizzato dalle componenti più estreme. La neoletta commissione esecutiva non comprende neppure un membro della vecchia, e solo il senatore Ruffini, nuovo presidente, Nofri, Martino e Tedeschi erano già presenti in commissioni del vecchio Comitato, mentre gli altri membri sono nuovi, dall'iperattivo Cian a Pavesio, Baravalle, Bulferetti, al generale Chiari, a Corio, Fusari, Obert e Trossarello. Gli esponenti di punta dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, degli imprenditori, degli uomini della finanza e della proprietà immobiliare, delle istituzioni, dei ceti dirigenti cittadini che avevano partecipato al Comitato di preparazione fino a quel momento, lasciano il campo a un drappello di professori e avvocati, emblematica conferma del tentativo di inserimento e di ascesa di esponenti del ceto medio intellettuale, delle professioni e dell'insegnamento, di modesta caratura sociale ma attiva militanza interventista, non rappresentativo del tradizionale *milieu* di vertice della società locale⁶⁴. Già fornito ai primi di settembre, a poco più di un mese dall'emanazione del decreto legge, del riconoscimento della capacità giuridica in materia finanziaria che lo mette in grado di gestire anche i contributi erogati dallo Stato a favore delle famiglie dei richiamati e per ogni altro tipo «di assistenza civile in dipendenza dalla guerra», il Comitato torinese di preparazione, in contrasto con quanto avviene altrove, fin dai primi mesi dell'intervento è segnato da una condizionante presenza nazionalista che precocemente, con iniziative «di propaganda e di assistenza morale, di vigilanza, e di preparazione premilitare» affidate a tre apposite commissioni, lo attesta su posizioni di crescente radicalizzazione in chiave autoritaria e antidemocratica, come custode privato, ma con una patente di ufficialità, dell'ordine pubblico, sorta di polizia civile contro i «nemici» esterni (spie, infiltrati, cittadini e interessi tedeschi) e interni (pacifisti e neutralisti, «disfattisti e imboscati» di ogni genere) fatti

⁶⁴ Comitato torinese di preparazione, *Il programma della nuova Commissione esecutiva*, 1° agosto 1915. La vicenda del cambio di gruppo dirigente e i programmi del Comitato sono delineati tramite la «Gazzetta del Popolo», 3-4, 13 luglio e 5 agosto 1915.